



TEMPUS FUGIT

EDIO FELICE SCHIAVONE

Primario pediatra in pensione, nato a Torremaggiore (Foggia) nel 1927, Schiavone è ben noto alle Edizioni Helicon, presso le quali ha pubblicato *Quasi un diario*, nel 2001, e nelle cui antologie compare ripetutamente: si ricordino *Tendenze di linguaggi*, del 2008, la *Storia della Letteratura italiana del XX secolo* e la *Storia contemporanea della Letteratura italiana* del 2009, la *Letteratura italiana del XXI secolo* (2010) e la *Letteratura italiana contemporanea (Profili)* del 2011. Ma numerosissime sono le opere pubblicate presso altri editori; si rammentino *La morte non ha la smorfia nel teschio*, Gastaldi, 1961; *Io e il mio Sud*, parte prima: Cappelletti, parte seconda: Ed. del Leone, 1987 e 1990; *L'ultima sera di Carnevale*, poesie tradotte da Dragan Mraovic in serbo-croato, Belgrado, 1996; *Senza l'uomo*, Ed. del Leone, 1997; *Poesia dove*, Ed. Portofranco, 2002; *Io, l'uomo e gli amici*, Ed. Genesi, 2007; *Schegge*, con prefazione di Neuro Bonifazi, Bastogi, 2007. Tra le inclusioni, anch'esse molto numerose come lo sono i premi e i riconoscimenti che Schiavone ha ricevuto, si ricordino senz'altro, oltre a quelle già citate nelle Edizioni Helicon, la presenza ripetuta nelle Edizioni Latmag di Bolzano, nelle Bastogi di Foggia, nelle Edizioni Levante e nelle Edizioni La Vallisa di Bari.

Vanno tenute presenti, a proposito di Schiavone, la vivacità, la *vis* di scrittore, la fertilità di produzione. L'intensità di sentimenti e di tematiche, la varietà di prove versificatorie, le emozioni che l'autore sa suscitare nel lettore, e, inoltre, l'appassionata partecipazione agli scenari poetici evocati sono fattori che rendono la lirica di Schiavone un'esperienza testuale capace di esprimere la voce dell'io e insieme la voce d'un'etica collettiva, e talvolta d'una stupita *indignatio*

morale. L'eco classicheggiante può, nella poesia di Schiavone, alternarsi allo sfondo tematico di scottante attualità. E la ricca scelta di poesie qui presenti, desunta da varie raccolte che alludono alla carriera artistica dell'autore, conferma questi rilievi critici. Si rammentino, per citare solo alcune liriche, *Golfo Persico*, *Poesia e potere*, *World Trade Center*.

Corrado Pestelli

Paesaggio pugliese

Malinconici muri
smaltati di sole
sul grigio d'un rotto
orizzonte di monti
lungo bianche contrade
confuse nella gamma dei colori
di sospiranti
vegetazioni
e nei profumi
penetranti di cose
che hanno del mistero e delle rose
e non sono tali.

La morte non ha la smorfia del teschio

La morte
non ha la smorfia del teschio.

La vidi
una notte d'estate
vestita di veli,
contemplare la luna,
passarmi accanto col sorriso
d'una amante.

La morte non ha la smorfia del teschio.

La vidi
sulla roccia marina
corteggiata,
sedotta dall'Oceano
e sospirare come una fanciulla.
Non aveva la smorfia del teschio
nel meriggio di paura:
con braccia materne
stringeva nel grembo
le sue creature.

Dio

Dio,
non so se sei
nell'erba che calpesto,
nel sole che abbaglia...

Non ti vedo,
ma ti sento.

Ti sento
nelle parole
della mia donna,
nelle sue carezze,
nei suoi sguardi
che mi calmano
la carne in disordine;
ti sento
nella sua bontà
che mi rende buono
verso di me,
verso gli uomini.

Ad una contadina profuga di guerra

Pure tu
vieni sola da una terra arsa
con negli occhi
una luce grigia
e un canto rotto di vita.
Il dolore gridato
non ha eco
tra le valli
desolate.
Di là, passasti inavvertita.
E la terra
su cui ti pieghi
come una colpa assurda
che grava su chi fatica a vivere
ha la stessa durezza
della tua vita.
Essa sola, tacita,
conserverà il colore
degli occhi tuoi.

Notte di San Silvestro

O donna dei ritrovi,
mentre scoppi di petardi,
voci ubriache
e mille altre cose
in una sarabanda
di gridi, canti e musiche
affrettano la fine
del morente anno.
Tu -- martire del peccato
e del piacere --
con sublime arte
le noie di cento, mille tristezze
scacci
di chi morde il tuo seno...
T'eterna il vizio dell'uomo
nella sua sete d'Infinito!
Tu sei il Tempo
che giammai muore,
lo Spazio indefinibile
dove sussulta e naufraga
la carne!

La nostra primavera

Estasi lontane
o mai sentite
ricompongono sensi
rotti dall'attesa.
Il cielo dei nostri viali
non ha più nubi
e lieve il vento
le sue ali depone
sul mare placato.
Nella serenità
delle cose risuona
solo il canto delle speranze,
mentre oltre l'orizzonte
dei nostri pensieri
cadono gli ultimi bagliori
di tristezza.

Ombre e voci di tutti i giorni

Stanche voci
serpeggiano per le strade
nella canzone
consunta dal singulto
d'un organino
sostenuto dalla fame
d'ogni giorno di più.

Resta

Come l'aria:
sei tutto,
sei nulla.
Come le acque:
mi disseti,
mi trascini.
Stammi vicina.
Come l'oasi nel deserto,
vasta, azzurro-pallida
di miraggio tremula.

Per contrade diverse giungi come
brezza aromatica d'altre stagioni
nell'inquieto fogliame dell'autunno.

Resta, non è solo voglia di letto,
conosco l'amarezza. Pure tu
sei sola!

Sola, col piglio di donna provata,
distratta da nostalgici abbandoni
per caso, trattenendo
il filo del gomitollo che scivola...

Restami accanto, vicina, di più!

Come il viticcio nel settembre d'oro.

Abat-jour

Una luce di balcone fa da stella.
Un cenno: -- fazzoletto al vento.
E la mia notte si coagula
nella luce rosa d'un abat-jour.

Il poeta

A sera – quando le stelle la luna
splendono come bussola sul mare
ed il canto del grillo
sul filo delle parole s'impiglia--
più lieve della balsa, come cielo
sulle vibrisse di Eolo,
con tremito di lucciola
nel disincanto di sparute siepi
o nel planar disperato sull'onda
grigia di procellaria,
del cuore, delle cose
snocciola il sillabario.

Flash su Taormina

Tra il verde fondo
delle cactacee
dal frutto d'ocra
nell'argillosa roccia
del Tauro ti modelli
con la costanza ideale del Tempo
e memore di glorie e di sventure,
fiera bella del glauco Jonio ove il sole
frantumato dalle onde
risplende
in ferite di stelle,
Tu
nell'uomo seduci e sospiri!

Vivere di poesia

Vivere di poesia è un po' risorgere:
Làzzaro nel sublime della carne;
magia di veli, d'illuse memorie
in bilico
tra l'usura degli usi, della Storia
oltre l'inganno dell'impercettibile.
E il balzo del ruscello
ed il respiro talora d'astrali
contrappunti non bastano
a reinventar la favola del giorno...
e riscoprirsi nuovo nuovo, eterno!

Attesa
alla Morte

T'aspetto,
come l'amante
al primo incontro,
con ansia... attraverso meandri di viole,
fosfene d'emicranie... cieli spenti.
Sarà come il bianco antico
nel viale azzurro
sognato da fanciullo;
l'adolescente stupore del primo
coito nella stanzetta tutta letto
di periferia.
Sarà come il silenzio
che segue il primo pianto della vita;
l'attesa nel viluppo del non essere.
T'aspetto.
Frattanto imparo a dormire nel tuo
abbraccio a poco a poco
come un bambino che ha paura del buio.

Cancro

Vieni da sempre ostinato, implacabile.
Nulla ti ferma
ed il bisturi ti scalfisce appena.
Vieni lento,
groviglioso e ti scuoti
assoluto, impossibile
e sei dolore.
Vieni leggero,
decisamente pronto
ed Esculapio dondola a fatica
la tua infiltrante danza...
Ma forse pure Tu,
impeto nel mio furore,
hai un limite:
la mia morte!

Golfo Persico 1991

(Variante, Riveduto)

L'onda lunga rimanda sulla battima
carogne cormorane...
Bitume sulle spiagge.
Simile ad una tela rosseggiante,
immensa quanto l'orizzonte livido,
ininterrotto, irregolare ed aspro
di vetusti, poliedrici
minareti tra pozzi zampillanti
in fiamme sagomate, oblique ed alte,
multicolori... di là, oltre lo sguardo
civile, geometrico
lungo un caos disumano, incivile,
dal cielo scialbo, indifferente, macabro.
Chissà, l'abbrivio appena?...
Retoricume storico di scritti,
di volumi bugiardi, osceni, ignobili...
infinitivi intorno al sangue ucciso,
dilaniato nel pianto, nel dolore...
-- sangue virile, cosciente di sé,
senza scalfire alcuno, né versarsi --
in nome d'una falsa, impolverata
libertà democratica, il Domani
di biblici colori... e marangoni
nel babilonico Golfo, epocale,
storico di Saddam.

Golfo civile, eroico
dei Vincitori, veri tenutari

d'una liberatoria libertà,
artefice e magnifica del fato
terreno, umano, di vita; il Domani
voluto, ben tenuto...
nel pugno chiuso e libero
d'un potere corrente, d'occasione...
verace indefinibile.

Soldato Rosso!

Chi t'ha detto d'uccidere i ragazzi
seduti nella strada, forti solo
d'essere tali, liberi
in piazza Tienanmen?
Chi -- Soldato cinese --
t'ha comandato? -- Dimmi!
Chi t'ha gridato? -- "Schiacciali
sotto il tuo carro armato!"
Ancora dimmi, e sempre sempre sempre!
che apprendevi e che sai -- Soldato Rosso!
adesso che hai ucciso
ragazzi come te!?

Ignara avventurosa fanciullezza

(Variante)

Vapori aspri di terra,
abbuffate di bacche,
di cieli le mie favole
per viottoli di more,
lungo margini in bilico
e fughe, miti in segreti silenzi
della stanzetta, del solaio..., al buio
soffice del guanciaie.
Svegliarsi al canto di contadinelle
all'alba, e trasalire...
O giorni! O sere! Strade, prati immensi:
sembravi eterna
ignara, avventurosa fanciullezza.

Paesaggio dauno

(Contròra)

Chiarità di colori, di silenzi.

Il sole non ha scampo tra le stoppie,

ebbro d'arsura contende nel rivolo

l'acqua rara di maggio.

Improvviso un singulto ottuso d'afa.

Per Anna Achmatova

Tremiti inavvertibili,

palpebre bronzee al vento; sulla neve

caparbio il passo; nell'afa di luglio:

a goccia a goccia l'attesa d'un Popolo,

nel dolore di Donna, di Madre.

Musica

Ma dove va questa armonia,

dove? in quale anfratto del Cosmo,

in quale recesso del Cuore?

La diffonde la Luce, la raccoglie.

Ed il Sogno la sola

pausa nel contrappunto senza fine.

Eternità

Muraglie dai colori

di pietre antiche

(per giochi di pensieri)

rammentano chiarori

del Foro, dell' Acropoli ...

Binario di formiche

lungo, costante -- pare abbiano fretta --

nel brivido muschiato delle pietre,

intente -- forse -- alle proprie Piramidi.

Pacifismo

(Gennaio 1991)

Slogan di Pace. Crociate lisergiche,
di Piazze... Ed è tumulto.
Nel cuore la guerra.

Sul muretto

Stramberie di fanciulli sulle dune
azzurre, nel sortilegio dei giuochi.
Ragazzi deliziati (un po' guardoni)
dalle gambe beffarde
di donne sul muretto.

E là -- accanto -- sorride
un uomo grosso di anni.

Notturmo

Tra le stelle il balcone (uno dei tanti)
illuminato a giorno,
riaperto ai palpiti della memoria,
alle bizze dell'anima,
alla chiusa dei giorni...
quando improvviso e lento
giunge il gatto strisciandosi
più volte alle caviglie.

Il mio Sud

Il mio Sud tanto dolce, più di Nòsside.
Il mio Sud di colori, così vero,
pio nell'epigramma di Leònida.
Come un bimbo sperduto tra gli zingari...
di fiera in fiera il mio Sud tutto solo
-- svilito di promesse --
nell'arroganza, nel male politico.

Alla donna del marinaio

La schiuma dei marosi
è l'alba estiva
delle attese
e l'onda fresca
balzante con l'eco selvaggia
del fondale
la stretta
delle ore d'amore.
Le strade al neon
profumate di alghe
sanno l'ansia che ti strugge
e la speranza,
bianca feluca d'Oriente,
si sparpaglia nelle vetrine a festa.
La luna
ti splende sulla fronte
come perla di vetro
ed invano il passo di sabbia
ferma la notte
spinta da barbagli di fuoco.
Il mare gioca
nei tuoi occhi
con luce di navi
e lieve la gonna
nuova di seta il vento
gonfia con carezze d'amante.
Le attese,
le tue lunghe attese,
hanno la fede dei santi,
la costanza dell'onda
che leviga gli scogli.

Nella bettola

Bevi,
suoni
e canti
con la voce
di fumo
e di vino:
Ti preservi così
dalle fatiche...
È un po' tutti
t'imitano.
Così, da questo angolo semibuio,
silente,
io t'accompagno
col vino
e col verso.

Le vie del mio paese

Animate vie sul cui lastrico
ha passi di vento la vita
e una breve e scialba tristezza
sul cuore si piega
di chi un'assenza avverte!

Vico storto San Nicola

(La mia strada in una notte)

Carretti allineati
sul selciato pieno ancora del giorno.
Alle finestre respiro di foglie
appese e grigio bagliore pei tetti
sul fondo d'un passo e lo scricchiolio
d'un osso tra le pietre.
Con ritocchi di nuvole la luna
si specchia nei balconi
ed un pianto di bimbo
sul sonno della gente affaticata
si dilata e si perde
nella fantasmatica geometria delle cose.

Bois du cazier

Marcinelle

La morte
ci viene dal carbone
che vi scalda...
Essa sa le parole
che mai saprete,
le bestemmie mai sentite...
Come la roccia nera,
la nostra morte
di oggi,
di sempre
v'è sconosciuta,
sconosciuta come la fame
che ci ha cacciati quaggiù.

Nulla di più

Il male che vuoi farmi
non è poi quanto l'eternità!
Ma solo un morso
alle mie carni,
un dilaniare la mia anima
in questa Terra,
nulla di più.
Perché il Tempo
quando avrà cancellato ogni cosa
dalla nostra memoria
e con essa noi
e mescolato insieme male e bene,
odio e amore:
gli elementi,
che per te furono vita,
si ritroveranno a faccia a faccia
sconosciuti, senza nome
lungo lo stesso viale
dell'inesistenza!

Poesia

La poggio sui rami,
fra le cose umile,
nel chiasso...
e a sera, stanco,
-- intatta con il Tempo --
mi fa lume.

I due orologi

Due occhi ineludibili,
sbarrati sulle strade principali.
Due occhi grandi grandi gli orologi
del mio paese,
e le lancette ferme
hanno perduto il suono aspro, monotono
dell'ora inavvertibile,
l'inesistenza del Tempo rammentano,
del Tempo che non c'è,
come la Gente che va, va e non c'è.

Frammento

(Variante)

Il soffio del Tirreno sulle gote
di giugno, mentre la sera si sfalda
all'aperto nell'angolo tranquillo
d'una vecchia, sciancata trattoria
tra sapide friselle
alla partenopea
e boccali di birra,
leggendo a caso un rigo,
un quarto, mezzo articolo
sul foglio di giornale
posto dall'Oste a guisa di tovaglia.

Inverno 1942

(Una Sera)

Euforia di guerra... di tristezze.
Per bicchierini di "Strega", di "Kummel"...
nella fredda pozzanghera
sotto la pioggia fitta.
L'oscurità per la guerra faceva
il resto nelle strade
silenziose, deserte.
Pietosi amici di peso mi diedero
alle sante cinghiate di mio padre.

A volte le furtive dieci lire
dal comò della nonna
bastavano agli sfizi da ragazzi;
sentirsi pieni, liberi:
un poco adulti, un poco vagabondi.
Altra stagione; altri tempi e modelli
diversi, quando (senza droga) più
poesia che pane.

Poesia e potere

A Osip Mandel'stam (*)

Cielo il fondo del pozzo,
parole le pupille.

Per i cervi volanti
prezioso tempo. Il soffio
dell'Ottobre li spinge forte in alto,
mentre tu corri dietro il vello d'oro.

"Poi tutto si ingarbuglia",
si tinge di sospetti.
Il macero immortale
per una Nuova Storia.
E la tua voce bianca dal gulag
gli amici turba pure di paure.
Gioco perenne e triste come quello
di Caio Giulio Cesare Ammirato,
quando pianse, dinanzi
all'esempio di vita eròico-storica
d'Alessandro, il Macedone.

* Poeta sovietico scomparso nel 1938 nella Siberia Estrema Orientale per certi versi poco felici nei confronti di Stalin.

La particella di Dio

A Leon Lederman ()*

Ardua l'Eternità
senza l'Uomo, superfluo l'Universo.
Da millenni l'Eden che non dispera,
e nel santuario dell'esilio ancora
particelle di Dio.

* Nobel per la Fisica, chiama "La particella di Dio" l'ultimo segreto della materia.

Geometria

A Erez Biton ()*

Vanno sicuri i ciechi.
Come sovrani ti passano accanto,
solenni con la scorta
appena d'un bastone o d'una guida.
La fronte dritta pare segua rette
già alte dall'Orizzonte.

(*) Poeta Israeliano vivente.

Dio conservò l'Eden

Dio conservò l'Eden
cacciando Adamo ed Eva.

Pare si sfaldi l'aria nell'incendio
dei boschi lungo i Monti, nei vapori
multicolori dei Mari, dei Campi,
del Vicolo nel rione abbandonato,
oltre il singulto più rado dei rivoli,
l'autunno prematuro delle foglie,
l'afa delle stagioni
e lo spleen delle nascite...

Chi salverà la Terra,

chi "l'Homo Oeconomicus?"

L'uomo nella Storia

Alla roulette delle ideologie
la bazza, l'indicibile
nel quotidiano magico,
e aggrappato ai lampioni uccide, muore.

Alla terra

(Antica Ballata Tronca)

Insieme ci chiederemo la nascita.
Il cielo non sta in alto.
Il fiato d'un mistero
ci stringe sulla rotta dell'abisso
che non c'è, se t'amiamo.
Ci accogli con la luce;
ci tieni con la pazienza di madre,
ma insieme ci chiederemo la nascita
come gli innamorati, a poco a poco,
sino all'eternità.

Treni

Nelle scarpate sui monti tra gli alberi
nistagni d'immagini.
Vanno! Come fuggire.
Accendono trafori interminabili,
a distesa germogli
di fuoco. Sulle rotaie l'azzurro
sfiora e si sfalda. Primordiale l'ave
delle mani (sfocate) nel bailamme
delle Stazioni, dell'impercettibile.

Contadinelle

Sulla paglia tra le mete
cicalavano,
ruzzolavano
di subbuglio in subbuglio
oltre l'ombra propizia al triste Onan.

World Trade Center

(Le Torri Gemelle)

11 Settembre 2001, New York

Ecco il Terzo Millennio,
il temuto Millennio .
(ai primi passi appena)
sullo sfondo, nel volto immaginabile
di Poitiers, delle Crociate, di Prìstina,
di Lepanto, di Vienna...
Odissee saracene
sulla battaglia a ondate;
per valichi qua e là
profughi-clandestini,
germogli d'altre serre,
d'altre lune, reperti
d'un Rito inveterato,
profondo - di sciagure?!
Per Allàh pronto al martirio di fede,
l'Islamismo ci guarda.

Acquarsura

Dell'esile ruscello
incerta l'acqua tra le crepe: pare
fugga dal sole, dalla luce e indugi
all'ombra negli anfratti,
esigua appena, timida
dietro folti cespugli,
frastagliati di pietre.

Vecchio diario

(Bari, 1953)

Per un poco di fame
nella bettola in due.
Cento lire un teglione
fumante di rognone
di vecchio cavallaccio, pane e vino.
Un boccone d'urina
ed un sorso di vino, a crepancia.
Silenzi, adattamenti
tra frastuoni goliardici,
finzioni, tiriterere
del giorno dopo giorno
nel recondito genio del domani.

L'uomo e l'uomo

Di violenza un impasto.
Anche nel cuore della fede cova
furori: genuflesso
nei Templi; nella Piazza di San Pietro;
nel Gange con la morte, nel biancore
antico della Mecca...
Tracima appena il fiume
si rafforzano gli argini.
L'acqua va, va impetuosa.

Denaro

Ossessione - Magia - Liberazione.
Solutore blindato d'ogni intoppo
a portata di mano, il dio immediato
senza retorica, nudo, tangibile.
Come e più della pace;
come e più ancora della libertà...
l'Apriti sesamo! magico, il vero,
il più invocato e amato
dio segreto di tutti, il pensiero
massimo, sino al crimine.
Simbolo tuttavia,
umano, tragicomico.

La mia Terra Santa

(Giugno 2002)

Una Terra di pace
dove ognuno cammini
nel tempo, nello spazio
con metro proprio, con occhio ridente
all'altro, a chiunque e con le dita in alto
nel saluto di ciao.
Una Terra di pace
dove nessuna mamma
accarezzi la bara della propria
figlia uccisa... Laddove
ognuno preghi il Dio
che vuole, vero e grande.
Una Terra di pace
dal Cielo chiaro, libero
di martiri, di vergini...

Io e il mio tempo

Nelle strade; per vicoli del rione;
nelle contrade di periferia
in mezzo e oltre gli anfratti cespugliosi...
a nascondino: fughe infinite,
scaramantici giochi di fortuna,
di folli capitomboli
per stagioni diverse...
quando la stretta di mano bastava
non solo ai fiduciari...
Oggi, l'appiglio al volo...
ovattate incertezze,
all'ambiguo: rispetto, devozione...
Ermetica, inviolabile la casa
nei centri di potere...
(anche malavitosi) nella sorte
magica, inavvertibile d'intese
tacite, conniventi
in quest'immensità
ottusa, di paura.

Dura Lex Sed Lex

Abolire l'ergastolo
come ridurre crimini, dolori...
Così -- chiusi i postriboli --
con la Legge Merlin,
prostitute, papponi (nei parametri
civili del ritegno, delle Leggi...)
scomparvero di botto?!...
Perdiana, siamo seri!!!
(più che progetti chiacchiere,
sfascio etico-economico, politico...
variabile l'umore
intimo sulla ghigliottina in piazza...)
Bandiamo l'alibi delle parole
bugiarde, di facciata,
di perbenismi vili, conniventi...
Legittimiamo il meretricio (libero
lavoro primigenio tollerante,
anche gentile: immensità incessante...)
forza lavoro soave, sociale...
l'arte più antica... e amara della donna.

Sole

Sole di primavera a chiazze gialle...
di margherite selvatiche a ciuffi,
a sprazzi limpidi - a getto, qua e là
su per colli dipinti,
giù nei pendii, a valle
tra il verde fondo e il rosso acceso (fiamma
di papaveri lungo stretti viottoli,
brevi tornanti ripidi,
dirupi capovolti, da vertigini...)
Chiari colori di fiori votivi
al bel Tempo, variabili,
in lunga processione
di ceri rossi al gioco
infinitivo e magico nel giorno
del sole a nascondino:
dallo zenit all'ombra
immensa, folta d'alberi nei secoli...
nel genuflesso pio
di devoti germogli
al colore perenne della Terra.

Eva

Nello sgorbio rappreso delle pietre...
il gioco immaginoso,
aberrante del Tempo.
Eva -- bellezza edenica di biblica
poesia, primaria donna e madre
coraggiosa, intrigante,
ansiosa di frugare, di conoscere...
amore e pane nel cuore di Adamo --
non disperava nel giardino magico,
numinoso di regole,
profumato di melo...
... in esilio di Terra
imperterrito l'Uomo
ne perpetua geni, movenze...